

zia per la sua artistica bellezza sia come fedele riproduzione del costume muliebre nel secolo decimosecondo.

Resta la sala N. 36, che riprende e integra la rassegna dei pittori con le opere di Bernardino Lanino, Ferruccio Stella, Guglielmo Caccia detto «il Moncalvo».

Bernardino Lanino nacque presumibilmente a Montanotto nel 1512. A diciotto anni frequentava, a Vercelli, la bottega di Gaudenzio Ferrari; nel 1546 si trova a Milano. Gli storici dividono la sua attività in tre periodi: il primo, compreso tra il 1534 e il 1546, chiaramente influenzato dalla scuola gaudenziana; il secondo, che arriva al 1566, caratterizzato dall'accentuarsi d'una propria personalità. Il terzo va fino alla morte che lo colse avanti il 1583. Tre suoi figli: Cesare, Pier Francesco, Gerolamo e qualche suo nipote furono a loro volta pittori.

Ferruccio Stella da Caravaggio operò nella prima metà del Cinquecento. Visse per parecchio tempo sul lago d'Orta e nei vicini paesi, eseguendo affreschi e dipinti su tavole.

Guglielmo Caccia detto «il Moncalvo», nato verso il 1563 a Montabone (Arona), morto nel 1625, operò dal 1593 a Moncalvo, donde prese il soprannome. Elettico, abile e brioso nel disegno, svolse una larga

attività testimoniata da molti affreschi e dipinti su tavole in Piemonte e in Lombardia.

In quest'ultima sala sono anche dipinti assai notevoli di Eusebio Ferrari, il quale operò a Vercelli nella prima metà del Cinquecento, di Pietro Grammoseo, di Alessandro Berri.

E la visita è finita. All'uscire da palazzo Carignano ci rimangono nella mente impressioni di superiore bellezza, di fasto severo, di aristocratica eleganza. Gli organizzatori hanno dimostrato di possedere un raro segreto: quello di allestire una Mostra da cui è bandita ogni monotonia. La rassegna, perfettamente organica, è ricca e animata, istruttiva e piacevolissima. Non si rivolge solo agli eruditi, ma a tutti; e per tutti riserba infinite attrattive.

Di più, il maestoso panorama di tre secoli riesce a risultare d'una utilità che va messa in risalto. Esso infatti, dopo la Mostra del Barocco del 1937, viene a dare il colpo di grazia all'ingiusta leggenda d'un antico Piemonte scarsamente incline a manifestazioni artistiche. Si completa, qui, la magistrale documentazione del costante contributo che la nostra regione, con ritmo infaticabile, ha dato in qualunque tempo allo sviluppo dell'arte e della cultura italiane.

CARLO MERLINI



Arcate di chiostro del secolo XV (Duomo di Aosta). - Nel cortile: vasca di fontana, dalla Chiesa di Castelforte Monastero.

In fondo: portale in piazza del 1516 (Museo Silva, Domodossola).

Nella pagina di fronte: Il pulpito dall'Abbazia di Staffarda. A sinistra, nella nicchia, gli affreschi di Gaudenzio Ferrari inviati dalla R. Galleria di Brera, Milano.